

BONELLI, LA VITA (E L'AVVENTURA) È SOGNO

Renato Pallavicini

«Io sono un sognatore, ma se mi mollano una sberla ne restituisco due!». I sogni di Gian Luigi Bonelli erano come quelli di Tex: fatti di praterie sconfinite, di cavalcate interminabili e conditi, quando serviva, di cazzotti ben assestati. Se Flaubert affermava con orgoglio «Madame Bovary c'est moi», Bonelli poteva tranquillamente ribattere «Tex c'est moi». Identificazione con un carattere e una morale, piuttosto che con il personaggio ma, soprattutto identificazione con un'epopea avventurosa, fatta di eroi netti e coraggiosi. Non ne giravano molti dalle parti di Milano di tipi così, tra gli anni Trenta e Cinquanta. E allora bisognava andarli a cercare tra le pagine di London, Conrad, Stevenson e Verne o tra quelle della letteratura popolare e dei feuilleton; scovarli nelle trame poliziesche di Peter

Cheney e Mickey Spillane o in film come *Ombre Rosse*, *Il Cavaliere della valle solitaria*, *La carica dei Seicento*. La strada che portò Gian Luigi Bonelli a creare Tex è passata di lì, per quei sentieri e quelle strade narrative fatte di parole e di immagini e non poteva che condurre al fumetto che di parole e immagini è fatto. La si può ripercorre in un bel volumetto dal titolo *G. L. Bonelli - Sotto il segno dell'avventura* curato da Graziano Frediani e allegato all'*Almanacco West 2002* (Sergio Bonelli editore, pagine 176 + 98, euro 4,39) in edicola da qualche giorno e che sarà presentato oggi (Milano, Casa della Cultura, via Borgogna 3, alle ore 21) da Sergio Bonelli, Gianni Canova e Gianni Bono. Un omaggio, oltre che uno strumento bibliografico prezioso, che celebra il grande narratore ad un anno dalla sua scom-



parza, avvenuta il 12 gennaio del 2001. Gian Luigi Bonelli leggeva e scriveva, girava il mondo e tornava a leggere e scrivere, come uno dei suoi maestri, Jack London che - amava ripetere Gian Luigi - «non andava a caccia di niente, solo di se stesso». Non sappiamo se il «patriarca del fumetto italiano» alla fine abbia veramente trovato se stesso: ci sarebbe piaciuto chiederglielo, ma non abbiamo mai avuto il privilegio d'incontrarlo personalmente. Sappiamo però che, alla fine, aveva trovato un altro se stesso che molti vorrebbero avere per amico: Tex. Dentro cui c'era non solo l'epopea di un West generoso ed ideale, ma anche quelle dei mille territori dell'avventura che Bonelli ha percorso e sognato. E che ci ha mostrato nei suoi libri e nei suoi fumetti.

ex libris

Que reste-t-il de nos amours
Que reste-t-il de ce beaux jours
Une photo vieille photo
de ma jeunesse

Charles Trenet

il calzino di bart

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

orizzonti
idee | libri | dibattito

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

Una personalità autonoma e anticonformista come la sua bambina di carta nata nel 1945

La scrittrice svedese Astrid Lindgren, morta a 94 anni, e sotto il personaggio di Pippi Calzelunghe da una copertina dei suoi libri

Vichi De Marchi

Pippi sdraiata a terra che scrive, Pippi in mille varianti con la sua adorata scimmietta, Pippi con un secchio d'acqua che pulisce per terra, Pippi con il padre scomparso e poi riapparso, re di un'isola che forse c'è. Sono le mille varianti con cui Pippi Calzelunghe è stata immaginata, disegnata, stampata in copertina, edizione dopo edizione, traduzione dopo traduzione. Un successo mondiale che dura ininterrottamente dal 1945, nato dalla penna e dalla fantasia di Astrid Lindgren, la scrittrice svedese sempre in odore di Nobel che si è spenta ieri, all'età di 94 anni, nella sua casa in Svezia.

Astrid Lindgren è stata e continuerà ad essere un pezzo importante della storia svedese, un personaggio chiave della storia letteraria del Novecento. Il suo volto, reso austero dall'età e da una sobrietà tutta nordica, è stato ritratto nel 1996 nei francobolli postali a rimarcare la stabile permanenza nell'olimpo dei grandi di Svezia. Alla sua opera letteraria e alla sua «creatura» più famosa, Pippi Calzelunghe, il paese nordico ha dedicato un museo e un parco dei divertimenti.

I bollettini medici non raccontano quale malattia abbia colpito l'anziana scrittrice, ormai piegata da mille acciacchi e dalla fragilità di un'età avanzata. Ma la sua morte non sembra intaccare per nulla l'immagine forte e libera che aveva sempre accomunato la scrittrice in carne ed ossa al suo personaggio fantastico più famoso, Pippi Calzelunghe, ragazzina ribelle resa celebre dalle sue trecce rosse, irte e appuntite come delle spine.

Pippi abita in una minuscola città, in una casa in rovina, ha nove anni, possiede un cavallo e una scimmietta, è orfana di madre e il padre è scomparso, forse inghiottito dai flutti del mare, forse in salvo in un'isola distante. Pippi è, dunque, sola al mondo. Raccontata così, la storia sembra avere tutti gli ingredienti per suscitare pietà, compassione e voglia di arrivare alla fine per vedere se la povera orfanella, ce la farà. E invece no. La grande rivoluzione letteraria, di linguaggio, di visione del mondo, di racconto dell'infanzia che compie Astrid Lindgren, scrittrice alla prime armi, è quella dei consegnarci un personaggio bambino sovversivo per i tempi di allora e, in fondo, anche per quelli di adesso.

Pippi è sola ed è felice di esserlo perché la vita le appartiene. Non va a scuola, fa quello che vuole. Ha i soldi - e dunque l'indipendenza - grazie alle monete d'oro che le ha lasciato il papà. E, oltretutto, è forte, capace di fronteggiare mille pericoli e imprevisti, così forte da sollevare a mano il suo amato cavallo a pois, così spavalda da mandare al diavolo poliziotti e ficcanaso. La solitudine di Pippi significa potere, rottura delle convenzioni, appropriazione del mondo. Un potere bambino. Ma Pippi è anche femmina e questo è ancor più sovversivo. Il suo richiamo si farà sentire fin dentro i campus americani, nelle intricate assemblee sessantottine, diventando l'emblema della prima generazione femminista. «La vita è mia e me la gestisco io» non è forse il mai dichiarato motto della terribile Pippi Calzelunghe, tradotta in decine e decine di lingue e venduta a milioni di copie? Che, a ben vedere, è stato anche l'atteggiamento che ha contraddistinto la vita della giovane scrittrice Lindgren, nata il 14 novembre 1907 a Vimmerby, un villaggio nel sud della Svezia.

Per sua stessa ammissione, l'infanzia la trascorre felice e serena, tra il verde dei campi e la fattoria di famiglia, secondogenita di quat-



ASTRID LINDGREN

Trecce e libertà

È morta a 94 anni la scrittrice svedese autrice di tanti libri per l'infanzia e che creò la celebre Pippi Calzelunghe

tro fratelli, tutti con professioni, in vari modi, legate alla scrittura. Astrid Lindgren, invece, inizia la sua vita lavorativa come segretaria a Stoccolma, lontana mille miglia dall'idea di fare la scrittrice. Di Pippi ha, invece, già lo spirito anticonformista, insopportabile dei divieti e del clima repressivo della provincia che, forse, la scrittrice sperimenta sulla sua pelle quando, appena diciottenne, rimane incinta e mette al mondo, ragazza madre

I suoi romanzi all'inizio furono rifiutati dagli editori perché ritenuti troppo trasgressivi anche per gli «avanzati» paesi nordici

per scelta, il figlio Lars. Ma dovranno passare altri anni, sino al matrimonio e alla nascita della seconda figlia Karin, nel 1931, perché Pippi Calzelunghe possa comparire all'orizzonte. Karin è ammalata e mamma Astrid per farle compagnia le racconta delle storie, come quella di Pippi Calzelunghe. Il nome, in verità, lo inventa la figlia. Poteva rimanere una delle tante storie nate dalla fantasia di un pomeriggio e dall'amore per un figlio. Senonché, la non ancora scrittrice Lindgren si slega una caviglia e per ingannare il tempo dell'immobilità - ma anche per fare un regalo alla figlia che compie dieci anni - scrive le avventure di Pippi Calzelunghe e le manda ad un editore importante, Bonniers. Bel libro - fu la risposta - ma un po' scioccante, troppo provocante, troppo trasgressivo. Grazie ma non ci interessa pubblicarlo. Il rifiuto non intacca la voglia di scrittura della giovane Astrid Lindgren che, in modo più convenzionale, scrive un romanzo per ragazze, un genere «rosa» e partecipa ad un concorso per esordienti della casa edi-

il ricordo

Una donna forte e indipendente tra saghe nordiche e ribellioni

Donatella Ziliotto

La prima volta che la vidi, Astrid Lindgren mi apparve davanti reggendo con leggerezza una pesantissima pila di libri. Eravamo nella Casa editrice Rabén & Sjögren che aveva avuto il «coraggio» di pubblicare *Pippi*. I più grossi editori svedesi l'avevano rifiutato, reputandolo sovversivo, giacché anche la Svezia doveva tener conto dello spirito borghese della gran parte dei suoi lettori. Quando lessi *Pippi*, mi resi conto di aver conosciuto in quell'istante l'originale del personaggio: «Vede come sono forte» Astrid Lindgren mi disse per prima cosa con la sua bocca sarcastica, gli occhi ammiccanti, il naso all'insù, l'espressione allusiva e divertita da chi ama stupire. Qualche tempo dopo, sapendo che ero amica di Annuska Palme, la moglie italiana di Ulf Palme, perfetta conoscitrice della lingua svedese, ci affidò disinvoltamente il suo libro da tradurre. Lavorammo a lungo insieme, cercando di ricreare quello stile guizzante, e l'atmosfera clownesca e rurale in cui Astrid aveva vissuto da bambina. Suo padre era un attore comico nato: tutti i suoi amici contadini diventavano protagonisti di storie esilaranti, infarcite di proverbi, sciocchi luoghi comuni, frasi dialettali sucrose. Uno stile che oltre che in *Pippi* si ritroverà più tardi anche in *Emil*. Da piccola, Astrid era chiamata la Selma Lagerlöf di Villerby, perché oltre al tono giocoso ereditato dal padre, aveva quell'aspetto legato al linguaggio della saga, che ricorrerà in libri come *Mio piccolo Mio* e *I fratelli Cuordileone*.

Pippi Calzelunghe, pubblicato in Italia nel '58 dall'editore Vallecchi per il quale dirigevo la mia prima collana per ragazzi, «Il Martin Pescatore», si attirò molte critiche dai benpensanti: ci scrissero preti, maestre, genitori, trovandolo sconcertante e diseducativo. Avevo messo come motto alla collana la dicitura «I classici di domani». «Sì, domani», esclamava scettico Enrico Vallecchi. (Il domani è finalmente arrivato oggi, quando il libro è stato ripreso ne «Gl'Istrici» di Salani) Comunque, alla fine del 1958, Astrid Lindgren riceveva a Firenze il Premio Hans Christian Andersen per il suo secondo libro,

Rasmus e il vagabondo. Tra i trombettieri in costume e il Chianti delle Cave di Maiano, lei si divertì un mondo. Bevve molto, accennò passi di danza, ma si rifiutò di rivelare la sua formula di scrittrice tanto amata dai bambini. «Penso che ci siano quattro tipi di libri per bambini: buoni libri che i bambini amano leggere», disse soltanto, «buoni libri che i bambini non amano leggere, cattivi libri che i bambini amano leggere». Tuttavia alle sue spalle vi era una solida formazione: dal '30 al '50 Neill, Adler, Bertrand Russell e altri educatori e pensatori progressisti tenevano conferenze in Svezia; e dal 1931 al 1945 continui furono i tentativi di abolire le punizioni corporali nelle scuole, cosa che avvenne ufficialmente solo nel 1958. A questo punto arriva Pippi dai superpoteri: ha forza e denaro, ma è anche molto furba e si serve di una sua speciale logica «a sorpresa» che fa apparire tutto ciò che è normale e convenzionale, meschino e ridicolo. La sua carica di ribellione scoppia in pieno negli anni Sessanta, quando i manifestanti dei collegi americani la adottarono come simbolo, anche se Astrid Lindgren si stupì di essere diventata una capopopolo. La terza volta la incontrai per il suo ottantesimo compleanno, quando l'Assessorato alla Cultura della Provincia di Roma la invitò a inaugurare la Mostra *Bimbe donne e bambole* sulle protagoniste femminili della letteratura per l'infanzia. Organizzammo tutto nel modo meno ufficiale possibile: c'era una grande torta gialla e blu, i colori svedesi, e con il denaro affidatoci per comprarle una medaglia le scovammo la miniatura di un'antica bambina dall'aria maliziosa. La sera venne a cena nella nostra casa di Trastevere. Dalle finestre si vedeva il fiume, un cipresso e un pino, un usignolo cantava nel giardino della Villa Farnesina. Allora anche lei si mise a cantare con una voce di bambina. Era un Inno alla Primavera molto dolce. Capii allora come Astrid Lindgren potesse uscire per un attimo dal mondo delle bambine forti e indipendenti per entrare con tanta leggerezza in quello delle antiche saghe, dove si canta con la voce fragile e impaurita di *Piccolo Mio*.

un cult televisivo

Pippi Calzelunghe ha avuto una fortunata versione televisiva con una serie di telefilm, trasmessi anche in Italia. Coprodotta da Svezia e Germania verso la fine degli anni Sessanta, la serie tv aveva come protagonista Inger Nilsson, una simpatica ragazzina dal volto lentiginoso. Prodotte da Olle Nordemar, le avventure televisive del personaggio creato da Astrid Lindgren, ricalcavano abbastanza fedelmente i libri della scrittrice. Accanto a Pippi c'erano l'inseparabile scimmietta «signor Karlsson», il cavallo «zietto» e i suoi compagni Tommy e Annika. Costati all'epoca 3 milioni di corone i telefilm si imposero anche per la bella colonna sonora e per la canzoncina della sigla cantata dalla protagonista. Chi la volesse risentire può andare ad ascoltarla in rete sul sito www.pippilangstrumpf.de.

trice svedese Rabén & Sjogren aggiudicandosi un buon secondo posto. L'anno successivo, quando la stessa casa editrice indice un concorso di libri per ragazzi, la Astrid sistema qua e là la sua Pippi Calzelunghe e invia il testo. Si aggiudica il primo posto e conquista un successo immediato pur tra mille polemiche di pedagogisti e benpensanti scandalizzati dal suo personaggio. Si conquista, un anno dopo, anche un ottimo lavoro come caporedattrice presso la stessa casa editrice che ha pubblicato Pippi Calzelunghe, occupandosi di diverse collane sino al 1970. Da quel lontano 1945 i libri di Astrid Lind-

Nate per caso come favole raccontate alla figlia malata le storie di Pippi hanno venduto milioni di copie nel mondo

clicca su

<http://www.maialino.it>
http://www.interlog.com/~wings/jane/alindgren/a_lindgren.html
<http://www.pippilangstrumpf.de>